

scussa nelle ultime ore nelle stan-

Fioroni: serve un referendum nel partito. Renzi insiste sui somi presidenzialismo

ze dell'esecutivo potrebbe essere una mediazione tra i due correttivi presi in considerazione finora. La prima, l'introduzione di una soglia per accedere al premio di maggioranza (l'ipotesi è al 40 per cento, sia per la Camera che per il Senato); la seconda, l'improbabile cancellazione per intero del premio. In ogni caso, un intervento chirurgico occorre e alla svelta, se non si vorrà incorrere nel pronunciamento della Corte Costituzionale che proprio sulla illegittimità dell'attuale premio ha acceso i suoi riflettori. «È evidente che il problema è il premio di maggioranza — conferma il ministro

le impetuose distorsioni tra numero di voti e numero di seggi si prevede di alzare al 40% la soglia necessaria perché scatti il premio. Se nessuno arriva al 40%, il sistema distribuisce i seggi con criterio proporzionale

SENATO-SENATO

Un altro problema per "sterilizzare" il Porcellum riguarda il premio al Senato, oggi assegnato su base regionale: dà qui il rischio - com'è avvenuto nelle ultime elezioni - che nessuno ottenga la maggioranza

lismo». Il responsabile delle Riforme sarà ascoltato alle 14, subito dopo il vertice, dalle commissioni Affari costituzionali congiunte di Camera e Senato. Mentre l'avvio ufficiale dell'iter delle riforme istituzionali è fissato per il 29, quando si discuterà di come dar vita alla cosiddetta Convenzione. Servirà «un percorso rapido, efficace e che coinvolga tutti i gruppi parlamentari» si raccomandava ieri il presidente del Consiglio Letta nel suo intervento in Parlamento sull'Europa. Rapidità, dunque, alla quale tiene parecchio il Quirinale, perché a una modifica del Porcellum si giunga prima che a pronunciarsi sia la Consulta. Tutto il dibattito di queste ore ruota attorno alla cosiddetta «clausola di salvaguardia», se limitarsi cioè a una correzione minima dell'attuale sistema o cancellarlo del tutto per tornare al Mattarellum, come in casa Pd propone per esempio Anna Finocchiaro.

Il segretario Pd Guglielmo Epifani, al termine di un delicato in-

su una legge elettorale che non sia

BONSAI

SEBASTIANO MESSINA

LA SCOMPARSA DELLO SLOGAN

I candidati cambiano, i partiti pure, ma l'elettore che oggi guarda i manifesti per le comunali di Roma - nei pochi minuti che passano prima che gli attacchini della concorrenza li coprano con i loro - nota soprattutto una differenza estetica: la scomparsa dello slogan. Adesso, sempre più spesso, c'è solo il nome e la faccia di chi chiede il voto. Qualche donna prova anche a sedurre l'elettore, posando come una vamp e lanciando messaggi neanche tanto subliminali, mentre gli uomini giocano con la giacca, mettendosela sulle spalle se non se le sono tolta del tutto. Ma gli slogan stanno scomparendo. Forse i candidati hanno capito quanto fossero ridicole le promesse fasulle. O forse, alla centesima campagna elettorale, hanno semplicemente esaurito il campionario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

decidere che fare. E spiega: «Sulla riforma, il Pd rischia di spaccarsi e ripetere la figuraccia sull'elezione per il Quirinale». Assai duro, in una lettera aperta, il vicepresidente della Camera, Roberto Giachetti: «Davvero l'incoscienza di un'intera classe politica può arrivare al punto di proporre come superamento del Porcellum qualche piccola e forse ancor più dannosa modifica dell'attuale sistema? Non posso crederci».

Berlusconi al Tg4 rivendica «la riforma dell'architettura dello Stato», non solo quella elettorale. E il capogruppo Brunetta, al termine di un'accesa assemblea dei deputati Pdl in cui Capezzone e Fitto tra gli altri hanno insistito per una riforma elettorale entro luglio («Per essere pronti»), in rotta con le colombe («Così si va al voto in autunno»), ha messo in guardia. Testuale: «Se Quagliariello si presenterà con un testo blindato, me lo sbrano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

CRISTIANA SALVAGNI

ROMA — Parla poco, ma spesso canticchia i versi di Domenico Modugno o Rino Gaetano e se vuole trasmettere affetto lo fa con la profondità degli occhi. Succede più facilmente quando è tranquilla, dopo le crisi che la scuotono almeno una volta a settimana. Chiara Ferraro ha ventuno anni e combatte dalla nascita con l'autismo e con una grave forma di epilessia. Oggi però la sua battaglia è un'altra, perché corre per il Consiglio comunale di Roma, candidata al ventiquattresimo posto della Lista civica di Ignazio Marino.

«È la prima volta, nel nostro

La Ferraro, 21 anni, corre nella lista Marino. Se eletta sarà il primo politico con disabilità intellettiva e dovrà sempre essere accompagnata dal padre-tutore

Chiara, candidata al Campidoglio e affetta da autismo



Chiara Ferraro

Il papà Maurizio: «Bisogna mostrare l'esclusione o disturbare i luoghi del potere»

Paese, che una persona con disabilità intellettiva grave chiede di entrare nella vita politica e amministrativa dalla porta principale» spiega la sua terapeuta Simona Levanto, assistente dell'Istituto Agrario Garibaldi. «La nostra Costituzione permette di candidare il disabile, anche se è interdetto. Così noi operatori, amici e familiari abbiamo scelto lei e la appoggiamo». Se eletta, Chiara sarà sempre accompagnata dal padre, il suo tutore. «Perché non mi sono candidato io? Perché non sarebbe stata la stessa cosa» chiarisce Maurizio Ferraro, 61 anni e una vita spesa insieme alla moglie Donatella e ai nonni ad assistere Chiara, nel

quartiere Tuscolano. «Si deve avere il coraggio di mostrare l'esclusione e di disturbare i luoghi del potere: i politici devono capire cosa significa, toccare con mano la disabilità. Quando è nata Chiara, nel 1991, i bambini autistici erano uno ogni 170, oggi sono raddoppiati, uno ogni 80: bisogna mettere in pratica le leggi, rivedere il nostro welfare ghetizzante e assistenziale».

Da qui il programma elettorale. «Chiedere al governo l'istituzione di un fondo per l'attivazione del "progetto di vita" previsto dalla legge 328 del 2000, poi la riforma dell'assistenza» continua Ferraro. «Proporre l'istituzione di un budget di cura e di un

servizio di counseling per i familiari, lasciati allo sbando». Infine, la costruzione di un dis-economy, cioè di spazi dove far lavorare i disabili gravi, come i laboratori di cucina e orticoltura della Cooperativa sociale integrata e agricola Garibaldi. Qui Chiara e altri trentasette ragazzi autistici già lavorano e qui è nata la candidatura sostenuta dalle firme di 1.700 cittadini e lo slogan elettorale «Io sono Chiara Ferraro».

Già la sola candidatura ha dato i suoi benefici: «La presenza di un autistico impone, nei dibattiti, di smorzare i toni, di non urlare ma di confrontarsi in modo civile, senza parlarsi addosso, perché un rumore forte o improvvi-

so può provocare una crisi» spiega Levanto. «E lei stessa è felice, serena, perché si sente al centro dell'attenzione, coccolata, ed esce dalla solitudine in cui di solito si caccia» prosegue il padre. Una mossa che ha sollevato critiche feroci: «Mi hanno accusato di strumentalizzare mia figlia, di sfruttarla. Invece io penso che dopo la legge Basaglia che chiuse i manicomi, questo sia il primo capovolgimento del paradigma del continuo isolamento dei disabili». Ce la farà a salire al Campidoglio? «Chi lo sa, siamo stati lasciati un po' soli. Invece questi ragazzi dovrebbero stare tra la gente, nel mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA